

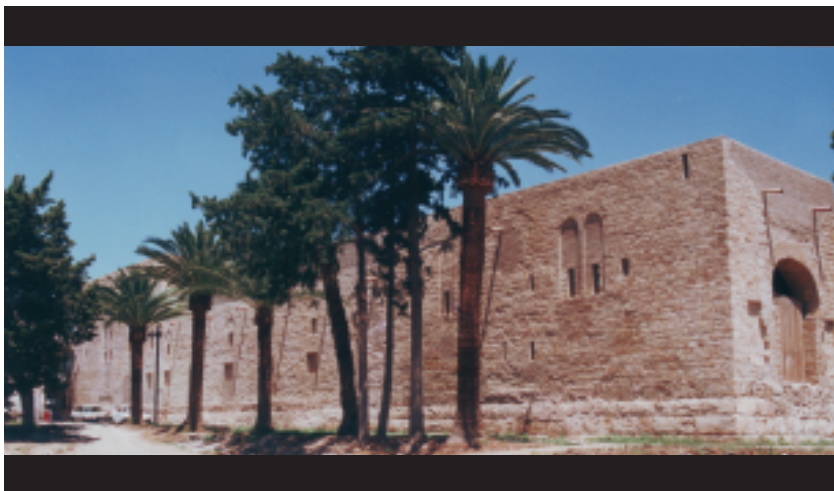
Il Castello di Maredolce



Il palazzo della Fawwarah, o castello di Maredolce, prende nome da una sorgente che scaturiva dalle falde di monte Grifone e che fu chiamata in periodo arabo *fawwarah* (*sorgente d'acqua*). Il palazzo si trovava in un luogo reso particolarmente piacevole da percorsi d'acqua, creati dalle abbondanti acque della fawwarah, e da splendidi giardini che facevano parte del cosiddetto "Parcus Vetus" islamico.

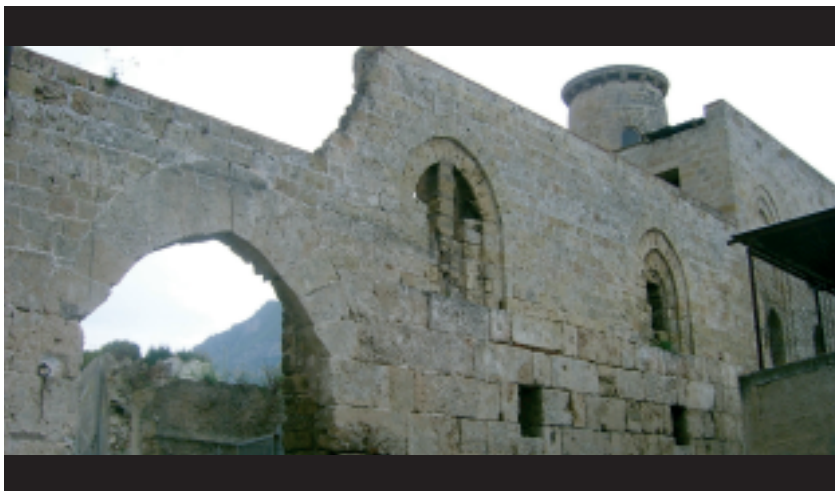
Ruggero II, affascinato dall'incantevole posto dove era ubicato il palazzo, ordinò la costruzione di un muro di contenimento delle acque della Fawwarah al fine di creare una peschiera, una sorta di lago artificiale, talmente ampia e profonda che fu chiamata *Maredolce*, al centro della quale emergeva un'isola con un ricco palmeto.

La bellezza creata dal paesaggio è evocata dal poeta trapanese **Abd ar-Rahman**, segretario di Trapani, vissuto sotto Ruggero II, che lascia una delle poche testimonianze sull'incantevole paesaggio che circondava il castello di Maredolce :



*Fawwarah da due mari, tu contenti ogni brama di vita diletta
e di magnifica apparenza
Le tue acque diramansi in nove ruscelli: oh bello il corso delle acque così
spartito!
Là dove si congiungono i due mari, là s'affollano le delizie
E sul canal maggiore s'accampa l'ardente desiderio
Oh quanto è bello il lago delle due palme e l'isola nella quale s'estolle il
gran palagio!
L'acqua limpidissima delle due polle somiglia a liquide perle e il bacino a
un pelago
Par che i rami degli alberi si allunghino per contemplare il pesce nell'acqua
e gli sorridano
Nuota il grosso pesce in quelle chiare onde, e gli uccelli tra quei giardini
modulano il canto;
Le Arance mature dell'isola sembrano fuoco che arde su rami di smeraldo
Il limone giallo rassomiglia all'amante che abbia passato la notte
piangendo per l'assenza (della sua donna)
Le due palme hanno l'aspetto di due amanti che siansi riparati in asilo
inaccessibile, per guardarsi dai nemici
Ovvero sentendosi caduti in sospetto, s'ergan li ritti per confondere i
sussurri e lor ma'pensieri
O palme de' due mari di Palermo! Che vi rinfreschino continue, non
interrotte mai, copiose rugiade!
Godete la presente fortuna, e che dorman sempre le avversità!
Prosperate con l'aiuto di Dio, date asilo ai cuori teneri, e che nella fida
ombra vostra l'amor viva in pace.'*

¹ Amari, 1982,I - p. 23



La storia del Castello: da sollazzo reale a condominio privato

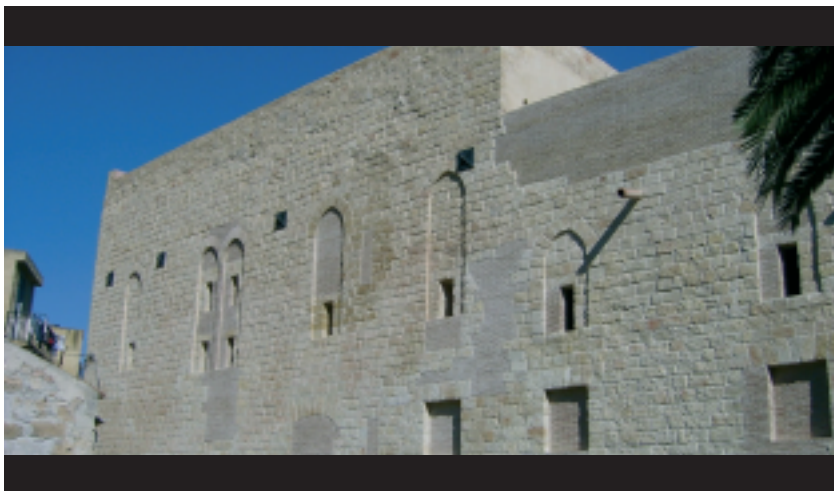
Amato a Montecassino scrive che, nel 1071, il normanno Ruggero il Granconte conquistò la Sicilia; dirigendosi verso Palermo s'impadronì, prima di arrivare in città, di un palazzo islamico con “jardin delectoz, pleins de frutte et de eau”. Questo palazzo, dentro un giardino pieno di frutti e di acqua, non poteva che essere il palazzo della Fawwarah, che si trovava all'interno del Parco Vecchio.

La maggior parte delle notizie storiche riferiscono chiaramente che il palazzo della Fawwarah esisteva già in epoca kalbita; questo faceva parte del qasr dell'emiro Gia'far, figlio di Abu'l-Futuh Yusuf, che regnò dal 998 al 1019. **Ibn Giubayr**, il viaggiatore andaluso che nel 1184 giunse a Palermo, descrisse un castello (Qasr) che corrisponde al castello di Maredolce:

Non lungi dal Qasr Sa'd, ad un miglio circa che mena alla capitale, è un altro castello somigliante, che s'addimanda Qasr Gia'far dentro il quale è un vivaio [nutrito da] una polla d'acqua dolce.²

Il viaggiatore dichiara che il Qasr che vede è dedicato a Gia'far, l'emiro kalbita; lo stesso castello è fornito di un vivaio che, alimentato da una sorgente, è identificabile con la Peschiera.

² Amari, 1982, I - p. 154



La Peschiera di Mareddolce non nacque assieme al palazzo ma venne costruita più tardi da Ruggero II, dopo la sua incoronazione del 1130.

Romualdo Salernitano scrive:

*“Anno MCLIII [...]. Interea Rex Rogerius (.....) in loco, qui Fabara dicitur, terra multa fossa pariter et affossa, pulchrum fecit vivarium, in quo pisces diversorum generum de variis regionibus abductos jussit immitti. Fecit etiam iuxta ipsum vivarium, pulchrum satis et speciosum aedificari Palatium.”*³

La vasta Peschiera che raccoglieva l'acqua rappresentava una sorta di lago artificiale che, dal lato meridionale del palazzo, si estendeva fino alle falde di monte Grifone e che, per la sua estensione, meritò l'appellativo di Mareddolce. Il castello rimase sollazzo reale nel periodo normanno e svevo finché, nel 1328, il re Federico III d'Aragona lo cedette ai cavalieri Teutonici della Magione, in cambio di una parte del giardino della Casa della Magione di Palermo. In quest'occasione, il palazzo diventò un ospedale; furono adibiti gli ambienti interni per il ricovero degli ammalati. Nel frattempo, nell'area di Mareddolce s'impiantarono numerose coltivazioni di canna da zucchero alle quali Mareddolce garantiva un abbondante apporto di acqua.

Dopo il 1460, il palazzo fu concesso in enfiteusi alla famiglia dei Bologna, cui appartenne fino alla fine del XVI secolo. Trasformato in azienda agricola

³ Romualdo Salernitano - 1928 - p. 16

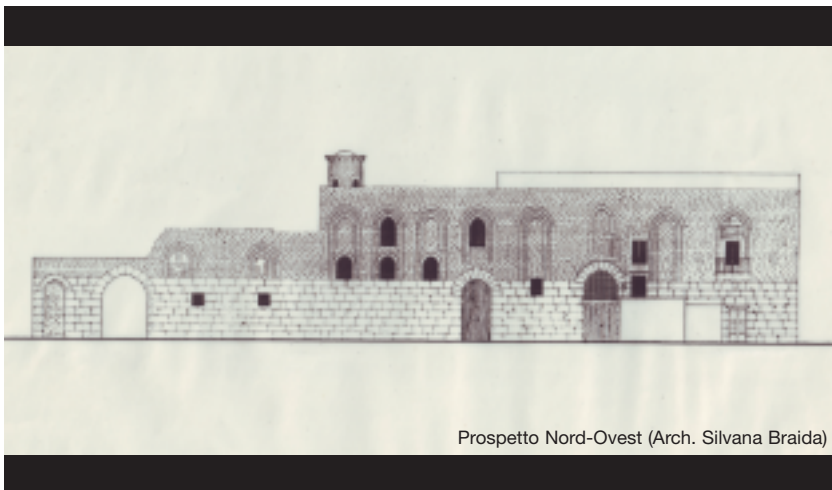


Incisione tratta da Attilio Zuccagni Orlandini, *Corografia d'Italia* (Firenze, 1847)

l'edificio diventò, nel XVII secolo, proprietà di Francesco Agraz, duca di Castelluccio, al quale si affiancò la famiglia Lo Giudice come comproprietaria. Mantenendo sempre la funzione di azienda agricola, il duca di Castelluccio fece eseguire dall'architetto Cadorna alcuni lavori di manutenzione per meglio adattarlo a tale proposito. Il lago di Maredolce, diventato già da qualche tempo una malsana laguna, venne prosciugato del tutto lasciando posto alle coltivazioni di agrumi.

Caduto nuovamente in abbandono, il castello passò in mano a privati che lo utilizzarono come abitazione, frazionandolo in varie unità abitative.

Finalmente, nel 1913, venne riconosciuto il valore del palazzo della Fawwarah e del parco di Maredolce. Intorno agli anni '40 si eseguono alcuni lavori di restauro e consolidamento della cappella, sotto la direzione di Mario Guiotto; il resto del complesso continuò ad essere trascurato. Pervenuto al Demanio della Regione, questa ne affidò il restauro alla Soprintendenza BB. CC. AA. ma solo nel 1992 inizia l'esproprio del castello. Qualche anno più tardi iniziarono i necessari lavori di restauro e di ripristino di buona parte del castello che non si sono ancora conclusi. Attualmente, l'area di Maredolce è sommersa dalle coltivazioni, permettendo appena di scorgere gli argini del muro di contenimento della peschiera; il castello, invece, si presenta in stato di incompletezza perché restaurato solo nei paramenti esterni, invece, gli ambienti interni sono stati lasciati in stato di forte degrado. Destando un nostalgico sentimento di abbandono, il castello è sommerso tra i palazzi del quartiere Brancaccio di Palermo e poco conosciuto dal mondo cittadino, chiamato affettuosamente dalla gente del luogo "u casteddu".



Prospetto Nord-Ovest (Arch. Silvana Braida)

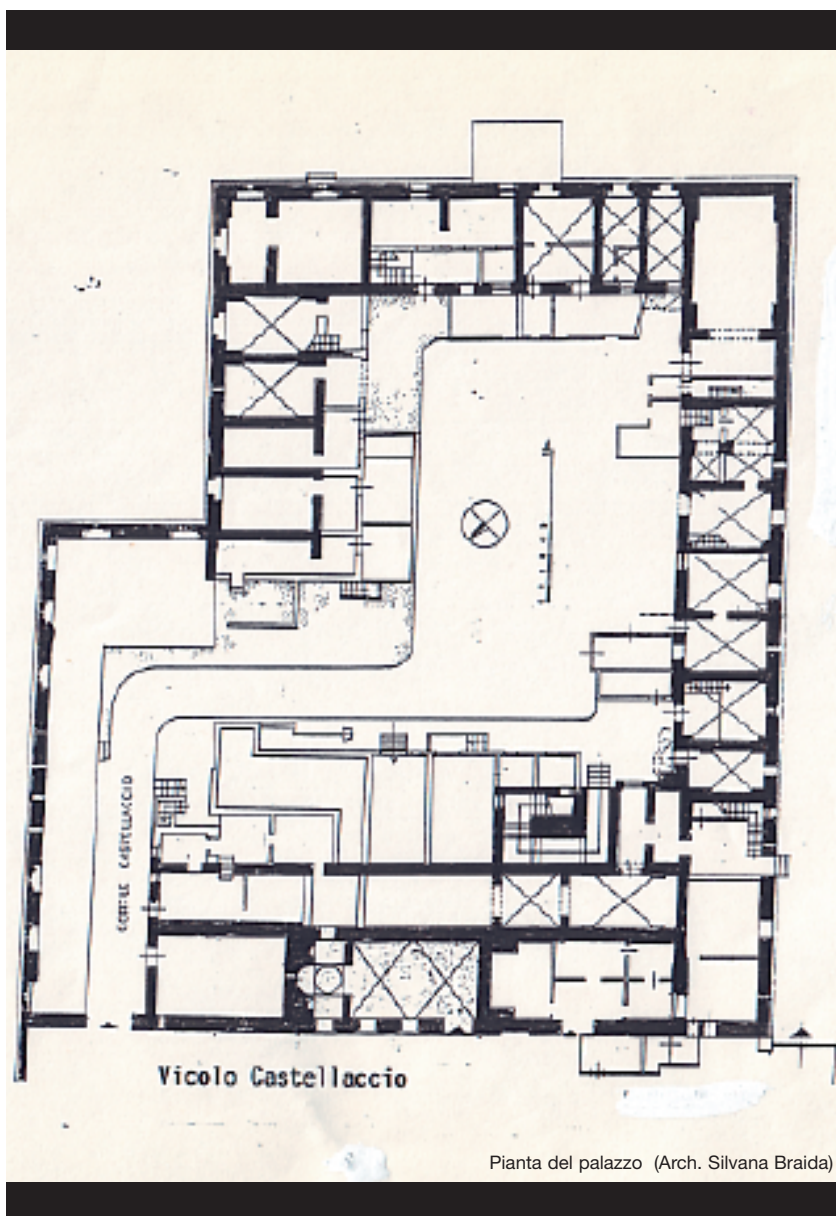
Il palazzo

Il palazzo ha forma rettangolare e misura m 55 x m 46,50, con una rientranza nell'angolo est. L'intera costruzione si sviluppa attorno ad un cortile pressoché quadrangolare circondato, sui lati, da un **portico**, di cui rimangono le tracce dei gioghi delle volte lungo le pareti.

L'**esterno** del palazzo si presenta come un blocco volumetrico, costituito da un basamento di grossi blocchi in tufo, disposti su tre filari nei prospetti sud-ovest, sud-est e nord-est, mentre nel prospetto nord-ovest sono distribuiti su otto filari. Questo basamento, ad eccezione del lato nord-ovest, era bagnato probabilmente dall'acqua di Maredolce e, per questo motivo, è stato coperto da vari strati di intonaco idraulico, misto a polvere di laterizio, che garantiva l'impermeabilità della struttura. Sopra il basamento, le pareti sono state realizzate con conci di tufo di piccole dimensioni, disposti fino ad un'altezza max di 10 m. La compatta massa muraria è alleggerita da eleganti e slanciate arcate a sesto leggermente acuto, con piano interno rientrato ed una finestra a feritoia al centro.

Il lato d'ingresso al palazzo è situato sul fronte nord-ovest, in cui si aprono quattro grandi porte.

Dalla seconda porta, a sinistra, si accede al cortile interno, attraverso un percorso a gomito. La terza porta costituisce l'ingresso alla **cappella** del palazzo, questa, per la sua impostazione planimetrica, si mostra come l'unione dei



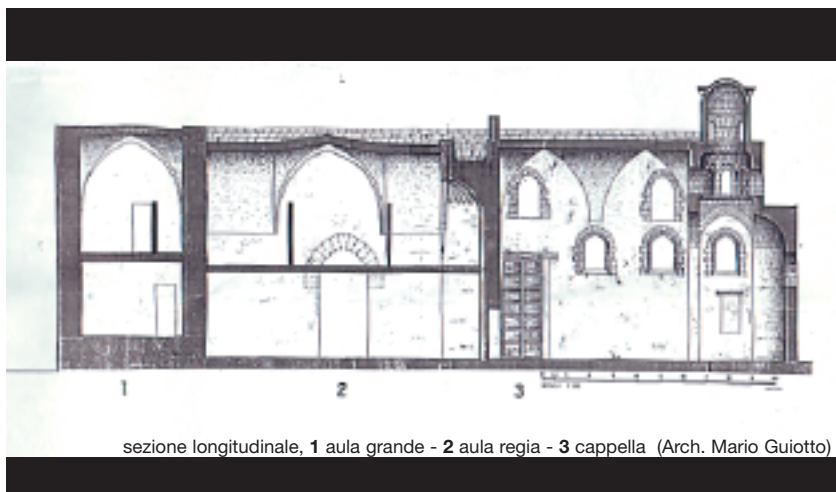
Pianta del palazzo (Arch. Silvana Braidà)

caratteri della cappella latina e della chiesa greco-bizantina: La quarta porta d'ingresso immette in una sala rettangolare caratterizzata, sulla parete sud-est, dalla presenza di un'alcova conclusa superiormente da una **nicchia a conchiglia** che richiama le nicchie del palazzo dello Scibene e di Caronia, di ascendenza persiana. A questa sala si addossa perpendicolarmente, lungo la parete sud-ovest, un altro ambiente più vasto che presenta, nella parete sud-est, un leggero restringimento con un rincasso agli angoli mentre, alla sommità, una semplice cornice sporgente sormontata da tre **muqarnas** ne costituisce una raffinata decorazione; infine, data la particolare configurazione, la decorazione e l'orientamento di questa ultima sala, si può ipotizzare che fosse la sala del trono (Majlis).

Da questa sala si sviluppa, lungo tutto il lato sud-ovest, una serie di piccoli ambienti che si dispongono lungo tutto il perimetro del cortile, caratterizzando così l'impianto.

Questa successione di ambienti si interrompe lungo lo spigolo sud per lasciar posto ad un altro ambiente di maggior volume che, come gli altri, si evidenzia dall'esterno per la maggiore altezza.

Questa grande sala, chiamata **Sala dell'Imbarcadero**, presenta sul fronte sud-est un grande varco che si apriva sulla Peschiera di Maredolce.





La Cappella

La porta centrale del prospetto Nord-Ovest conduce alla cappella palatina, dedicata fin dal XIII secolo ai santi Filippo e Giacomo.⁴ La fonte più antica che fornisce alcune notizie sulla cappella è un diploma del 1274 del Tabulario della Cappella Palatina in cui, tra le chiese suffraganee che appartenevano a un castello regio, viene citata quella del sollazzo della Fawwarah dei santi Filippo e Giacomo. Anche nel Quaterno delle gabelle della città di Palermo, del 1312, si parla della “Ecclesia sanctorum Philippi et Iacobi de Fabaria”.

Strutturalmente, la cappella è composta di una navata unica (m 8 x m 5), coperta da due volte a crociera, con transetto non aggettante sormontato da una cupola semisferica. Un arco trionfale separa il presbiterio dalla navata.

La parte presbiteriale è costituita dall'abside centrale e da due nicchie laterali, la protesi ed il diaconico; ai lati si aprono due bracci coperti da due volte a crociera, ognuno dei quali presenta una nicchia. Le pareti conservano ancora le tracce di affreschi andati, purtroppo, perduti ma ancora visibili ai tempi di Mongitore e del Di Giovanni (secc. XVIII-XIX).

Al centro si eleva la cupola semisferica che si sovrappone al quadrato del presbiterio mediante quattro raccordi angolari a nicchia che, alternati ad altre

⁴ Per la raccolta delle notizie storiche sulla chiesa si veda Di Giovanni 1897, pp. 301-374 e Guiotto 1940, pp. 209-222.

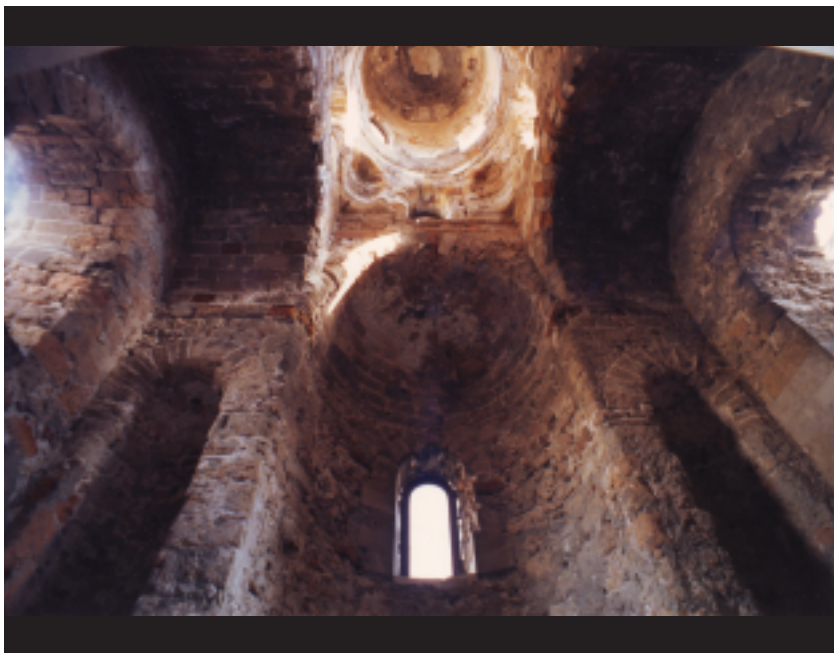


Foto di Domenico Ortolano

quattro piccole finestre ogivali, formano una base ottagonale e facilitano il passaggio dalla base quadrangolare a quella circolare della cupola.

A fianco del tamburo, tra questo e la parte del muro di prospetto, è ricavato un piccolo ambiente che probabilmente accoglieva la campana.

Lo schema generale della cappella richiama, oltre la vicina cappella di Altofonte, alcune chiese della Sicilia orientale risalenti al periodo della Contea, come S. Alfio, presso S. Fratello (Me), S. Maria di Mili (Me) e S. Maria dell'Alto di Mazara (Tp), ma anche le chiese calabresi di S. Giovanni Teriste, presso Bivongi, e di S. Filomena presso S. Severina (Kr), ambedue del tardo XI secolo. Nonostante le caratteristiche generali comuni a queste chiese, quali la navata unica, l'abside centrale affiancata da protesi e diaconico, la cupola centrale, la cappella di Maredolce presenta, nell'esecuzione della cupola, delle caratteristiche eccezionali come il perfetto passaggio tra la base quadrata a quella ottagonale delle nicchie, che viene coronata eccellentemente dalla base circolare della cupola, coronando elegantemente il presbiterio.

L'hammam

Il complesso di Maredolce comprendeva anche un *hammam*, o sala termale, posto all'esterno del palazzo, quasi attaccato all'angolo nord-est. La sala termale è una struttura ereditata dal mondo greco-romano; questa comprendeva una stanza riscaldata (*laconicum*), una stanza più calda con una vasca per i bagni caldi (*calidarium*) ed una stanza più fredda, con vasca per i bagni freddi (*frigidarium*). Nel mondo islamico l'hammam è molto diffuso fin dalle origini perché ritenuto il luogo della purificazione del corpo, in funzione delle abluzioni musulmane.

L'hammam del palazzo della Fawwarah era chiaramente visibile fino alla metà del XIX secolo ma, in poco tempo, fu inglobato in una palazzina privata che tutt'oggi ne nasconde la struttura. Sull'edificio resta un disegno a penna eseguito da Vincenzo Auria che lo raffigura come una struttura coperta da cupole⁵; Andrea Pigonati ne rappresenta, invece, una pianta dettagliata. Alcune descrizioni particolareggiate vengono fatte dai viaggiatori del XIX secolo, tra le quali la più completa è quella di Goldschmidt, risalente al 1898:

*“La costruzione oltre le tre celle, larghe da 2 a 3 metri, ed il corridoio longitudinale, largo m 1, conteneva un ambiente più grande con grotte artificiali. Le celle avevano piccoli pilastri di terracotta, coprivano un ambiente vuoto, l'ipocausto. Sopra alla parete passava un lungo tubo in terracotta, dal quale discendevano otto simili tubi lungo la parete lunga e quattro lungo i lati corti nell'ipocausto per condurre l'aria calda che serviva a riscaldare l'acqua dell'ipocausto.”*⁶

⁵ Fedelmente riprodotto in Basile 1932, II, pp. 137-176.

⁶ Goldschmidt 1898, p. 563.

La Fawwarah

La sorgente aveva origine dalle pendici di monte Grifone ed era protetta da una costruzione con arcate ogivali, nota come “Archi di S. Ciro”.

In epoca islamica, e più precisamente nel 973, la sorgente è descritta dal viaggiatore Ibn Hawqal, che riferisce:

*“...scaturiscono intorno a Palermo altre fontane rinomate, le quali recano utilità al paese; come sarebbe il Qadus, e, nella campagna meridionale, la Fawwarah piccola e la grande; la quale sgorga dal naso della Montagna, ed è la più grossa sorgente dell’[agro palermitano]. Servono tutte queste acque a [innaffiare] i giardini.”*⁷

Il nome Fawwarah, che significa “polla che sorge con impeto, quasi bollendo”, è un termine usato genericamente per designare una sorgente. Delle due sorgenti menzionate dall’autore, la Fawwarah piccola e la grande, solo la sorgente minore, che fuoriusciva “dal naso della montagna” di monte Grifone, ha mantenuto nel tempo il nome di Fawwarah, mentre la Fawwarah grande è stata chiamata Maredolce, come la peschiera che costruì Ruggero II davanti al Palazzo.

Henri Bresc ha calcolato che nel 1419 la portata delle acque della sorgente di Maredolce era di 8 zappe, equivalente a 68,24 l/sec. L’abbondanza della sorgente era talmente famosa a Palermo che Antonio Veneziano, quando dovrà rappresentare le personificazioni dei fiumi e delle acque di Palermo, nella fontana di Piazza Pretoria, rappresenterà anche la sorgente di Maredolce nel personaggio di Ippocrate.

Alla fine del XIX secolo la creazione di un acquedotto sito più a monte e la maggiore richiesta di acqua da parte della città, provocano il progressivo prosciugamento della sorgente.

Oggi, a ricordare l’ubicazione della sorgente sono gli archi di S. Ciro, in parte interrati ed in attesa di un adeguato recupero.

⁷ Amari 1982, I, p. 23.



Immagine tratta da Gally Knight, *Escursioni monumentali in Sicilia e in Calabria* (1838)

Gli archi di San Ciro

Gli archi di San Ciro si trovano alle pendici orientali di monte Grifone; Sono costituiti da tre archi, con ghiere in mattoni, all'interno di una struttura in blocchi di tufo, da cui partono tre ambienti, coperti da volte a botte ogivali, che si addentrano nella parete rocciosa della montagna. Da questi archi fuoriusciva la sorgente chiamata da Ibn Hawqal *fawwarah* maggiore, che alimentava la peschiera di Maredolce.

Dei famosi archi rimangono alcuni disegni di viaggiatori, raffigurati integralmente: oggi, purtroppo, le parti basamentali risultano interrare tra le macerie.



Pianta della peschiera di Mareddolce. in alto a destra il palazzo della Fawwarah
Tratta da Andrea Pigonati, *Stato presente degli antichi monumenti siciliani* (1767)

La peschiera di Mareddolce

Ruggero II, diventato re di Sicilia, ordina che nel luogo dove si trovava il palazzo della Fawwarah fosse costruita una grande diga che, riempita dall'abbondante acqua che scaturiva dalla vicina sorgente Fawwarah, sarebbe diventata una peschiera.

Per le sue grandi dimensioni, la peschiera fu presto chiamata Mareddolce; di conseguenza, anche la sorgente della Fawwarah si confuse spesso con il nome Mareddolce. Il muro di contenimento delle acque di Mareddolce è formato da una doppia cortina muraria, costituita da grossi blocchi in tufo, ricoperti da diversi strati di intonaco idraulico a cocchiopesto. L'intero perimetro della vasta diga è ad andamento segmentato. La zona che si conserva meglio è quella nord-est, nei pressi dell'angolo orientale del palazzo; su questo lato un arco, costruito con blocchi di tufo, faceva defluire l'acqua verso l'esterno, per mezzo di una galleria. Dal XVI secolo l'acqua si prosciuga formando un'area paludosa fino a che, dal XVII secolo, diventa un'area agricola.

Nel 1743, Mongitore scriveva a proposito di Mareddolce: *“Oggi non vi è più questo lago, perché senz'acqua, ma si vede chiaramente il suo sito, e le mura in alcune parti colorite di rosso, de' quali era circondata, e ristretta l'acqua. Si vedono tuttavia ne' suoi angoli alcuni scalini di pietra, per li quali in esso scendevansi, e alcuni anelli di ferro, a' quali s'attraccavano le gondole reali: il che ho più volte osservato. Ora ove eran l'acque sono alberi fruttiferi.”*⁸ Ancora oggi il luogo di Mareddolce è occupato da alberi, in prevalenza agrumeti che avvolgono il palazzo in una nostalgica atmosfera.

⁸ Mongitore, 1743, pp. 195 -196

Ricostruzione ideale del Castello di Maredolce

Il castello di Maredolce era, in origine, un “qasr”, ovvero una sorta di cittadella, probabilmente provvista di mura di cinta. Questo qasr comprendeva vari edifici, tra cui l’odierno palazzo della Fawwarah, la sala termale e la peschiera di Maredolce. Oggi, poco rimane del qasr. La peschiera non esiste più; la sala termale non è più identificabile, il palazzo è stato restaurato in parte, il resto è rimasto in stato di colpevole abbandono.

Descritto con grande ammirazione dai cronisti del tempo, il complesso di Maredolce può essere considerato come il risultato della cultura islamica che trionfa in Sicilia tra la fine del X secolo e l’inizio del XI grazie all’emiro kalbita Gia’far (998-1024), il costruttore del palazzo della Fawwarah.

Il castello di Maredolce segue un disegno di grande purezza islamica in cui il palazzo con le sue compatte masse murarie, la pianta che si articola attorno ad un cortile centrale, le finestre a feritoria e, soprattutto, la presenza dell’acqua e dei giardini, risponde pienamente agli stilemi costruttivi tipicamente fatimiti.

I Normanni, durante i due secoli di dominazione in Sicilia (1071-1189), risentono del fascino dell’arte islamica e della meraviglia dei giardini coranici a tal punto che, su modello di quel che videro nel parco della Fawwarah, realizzarono altri giardini fuori le mura della città di Palermo, come il parco della Zisa ed il parco di Altofonte.

La presenza dei giardini e dell’acqua all’interno di Maredolce era riferibile alla volontà di riprodurre il giardino del Paradiso coranico, caratterizzato da varie specie arboree, numerosi percorsi d’acqua ed animali esotici. I giardini di Maredolce accoglievano diverse specie di piante da frutto, come la palma da dattero, gli agrumi e gli ulivi, secondo il tipico modello dei giardini-munya delle terre occidentali d’Ifriqiya e di Spagna. Più specificatamente, il parco della Fawwarah potrebbe essere un esempio di agdal maghrebino, termine di origine berbera che indica grandi giardini adibiti a frutteti, irrigati da bacini d’acqua.

L’acqua è un elemento distintivo del giardino islamico: forza vitale per le piante, essa è soprattutto il simbolo della purificazione del corpo e dello spirito dell’uomo. Non a caso, il palazzo del castello di Maredolce è stato dedicato ad una sorgente, la Fawwarah: come l’acqua che zampillava dalla sorgente, il palazzo era il principio vitale dell’intero complesso. Il palazzo della Fawwarah dominava il territorio circostante e, nel contempo, s’inseriva armoniosamente nella vegetazione come un’allegoria della sorgente che si dirama tra i sentieri della natura.

Oggi, noi vorremmo rivedere il meraviglioso castello dell’emiro Gia’far, il suo illustre palazzo, i giardini del paradiso e le limpide acque di Maredolce. Nell’attesa che il nostro sogno si realizzi, continueremo ad immaginare il “paradiso” ad occhi chiusi sperando, però, di riaprirli presto e di poter dire:

Evviva la trionfante reggia, che splende di incantevole bellezza, con il suo castello egregiamente edificato, dalle forme eleganti, dalle eccelse logge, con le sue belve e le copiose acque e le sorgenti (degne) del paradiso!

(Abd al-Rahman da Trapani, XII secolo)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Catania, Siracusa, 1982

Michele Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia*, Palermo a cura di F. Gabrieli, Palermo 1971.

Michele Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze 1854-1872, ed. II a cura di C. A. Nallino, Catania, 1933-1939)

Amato a Montecassino, *Storia dei normanni*, a cura di V. De Bartholomaeis, in “Fonti per la Storia d’Italia”, vol. 76°, Roma 1935.

Letizia Anastasi, *L’arte nel Parco Reale Normanno di Palermo*, Palermo 1935.

Nino Basile, *L’abituro a monte Calvario*, in *Palermo Felicissima*, II, 1932.

Silvana Braidà, *Il castello di Favara. Studi di restauro*, in “Architetti di Sicilia”, n. 5-6, Palermo 1965.

Vincenzo di Giovanni, *Il castello e la chiesa della Favara di S. Filippo a Maredolce in Palermo*, in ASS, XXII, 1897, pp. 301-374.

Adolph Goldschmidt, *Die Favara des Königs Roger von Sizilien*, in “Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen”, XVI, fasc. 3-4, 1895.

Oleg Grabar, *Arte islamica: formazione di una civiltà*, Milano 1989.

Romualdo Guarna da Salerno, In “*Rerum Italicarum Scriptores*”, Vol. VII, Parte I, Fasc. III, Palermo 1928.

Mario Guiotto, *La chiesa di San Fillippo nel castello di Favara*, in “Palladio”, anno IV, n.V, 1940, pp. 209-222.

Ibn Gubayr, In Amari M., *Biblioteca Arabo-Sicula*, I, Cap. XIII, Palermo 1987.

Antonino Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, tomo II, Palermo 1743,

Andrea Pigonati, *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, 1767.

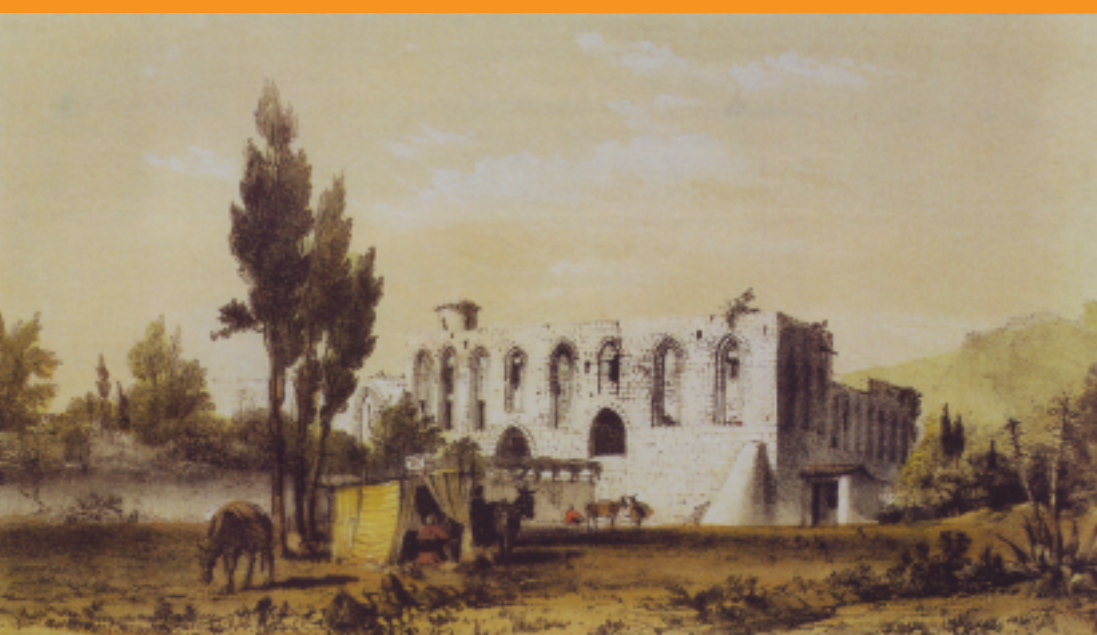
Foto: Gabriella Giresi

Gabriella Giresi, laureata in Conservazione dei Beni Culturali presso l’Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli nel 2004. Fa parte del comitato culturale dell’associazione “Castello di Maredolce”. Attualmente è impegnata nello studio storico-artistico del palazzo della Fawwarah e di Maredolce.

gabriella.giresi@libero.it

GABRIELLA GIRESI

Il Castello di Maredolce



Provincia Regionale
di Palermo

aapit
Palermo

Azienda Autonoma
Provinciale per
l'incremento
Turistico



90141 Palermo
Piazza Castelnuovo n.35
Tel. 091 6058111
Fax 091 522788
Web www.palermoturism.com
E-mail info@palermoturism.com



*Uffici informazioni turistiche
Tourist information offices*

90141 Palermo
Piazza Castelnuovo n.34
Tel. 091 6058351
Fax 091 566338

90127 Palermo
Stazione Centrale FS
Piazza Giulio Cesare
Tel. 0916165914

90045 Cinisi - Punta Raisi
Aeroporto Falcone Borsellino
Tel. 091 591698
Fax 091 6525053

Publiccazione a cura
dell'Azienda Autonoma Provinciale
per l'Incremento Turistico di Palermo
Ufficio "Stampa materiale turistico di propaganda"
Cartografia a cura dell'Ufficio
"Programmazione per lo sviluppo territoriale"



*"Ecco la meraviglia dimora
cui Dio largì perfetta bellezza"
Abd Ar-Kahman di Butera*

Castello di Maredolce, vicolo Castellaccio,
trav. via Giafar - Palermo

*L'associazione culturale "Castello di Maredolce"
si è costituita nel 1999 su iniziativa del presidente
Domenico Ortolano. Attualmente, l'associazione
è impegnata nell'attività di salvaguardia, promo-
zione e divulgazione del palazzo della Fawwarah
e del parco monumentale di Maredolce.*

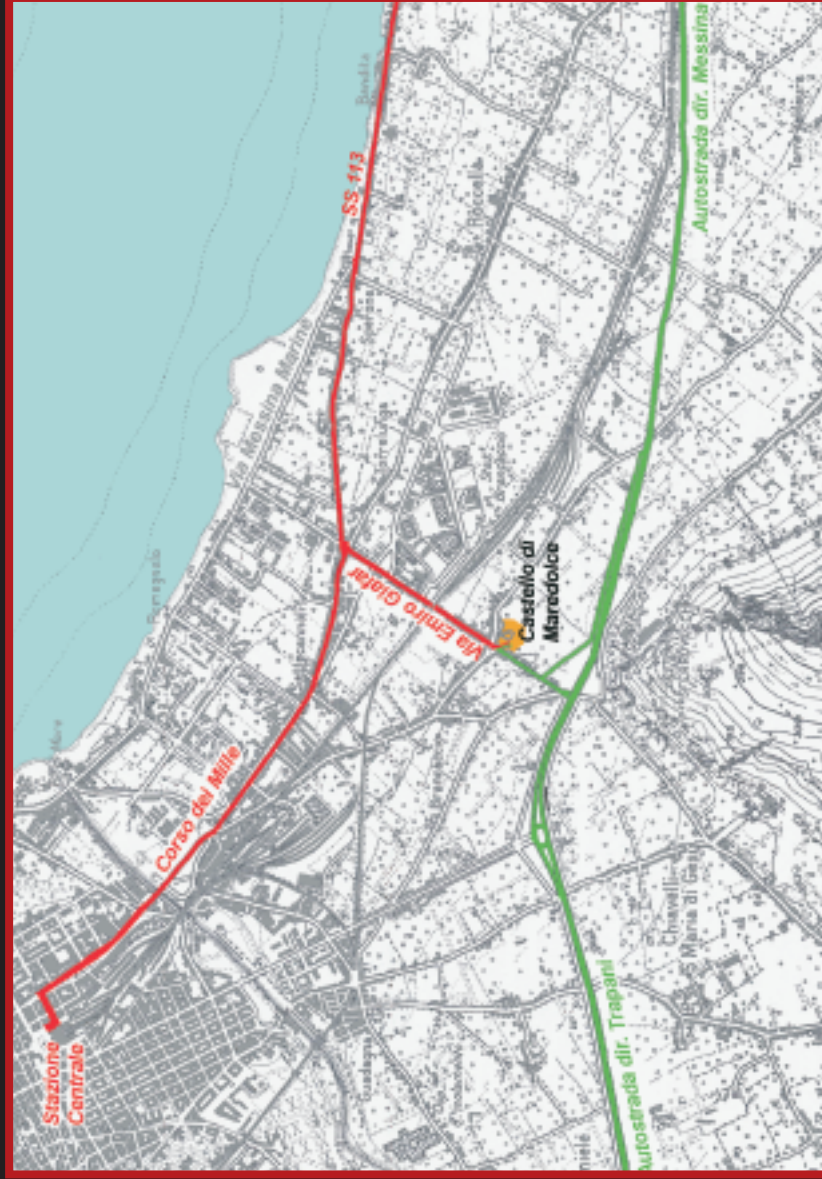
Associazione Culturale "**Castello di Maredolce**"
c/o Liceo Scientifico Ernesto Basile
Via San Ciro, 23 – 90124 Palermo (Italy)
Tel.: 3331531785 – Fax 091/630 2180
www.castellodimaredolce.it

Per la visita del Complesso rivolgersi a:
Regione Siciliana
Soprintendenza Beni Culturali Ambientali
Tel. 0917491511

pubblicazione: luglio 2006

Immagine di copertina tratta da Gally Knight, *Escursioni monumentali in Sicilia e in Calabria* (1838)

... per arrivare al Castello



Fawwarah. In arabo, sorgente. Fonte di acqua e di vita, allora; fonte di storie preziose e di memorie che scorrono sottotraccia, oggi. Ancora, pervicacemente, nonostante del piccolo, rigoglioso regno di Maredolce – la peschiera, il castello, il parco arabo - non sia rimasto più molto da vedere. Questione complessa, dalle vicende alterne e dalle alterne fortune, che forse potrà risolversi con un buon restauro e un buon progetto di fruizione pubblica, entrambi auspicabili, entrambi – a nostro avviso – necessari. I tempi sembrano più che maturi: la consapevolezza e il valore della propria identità, filtrata nei secoli dall'incontro virtuoso di dominazioni, culture, costumi, sono diventati patrimonio collettivo, prove tangibili di uno spirito di appartenenza comune. Lo testimoniano la curiosità e la passione che tanti palermitani dedicano alla riscoperta dei monumenti e dei luoghi simbolo del cuore antico della città.

Maredolce, è, in questo senso, uno spazio fisico tutto da svelare e una metafora delle nostre radici, lontane nel tempo ma mai del tutto recise. Questa piccola “guida” è un invito a recuperarle, seguendo il percorso immaginario di *fawwarah*, il filo azzurro della prosperità e del mito. Acqua prodigiosa che si fa avanti a fatica ma infine riemerge, acqua carica che dal passato sbocca nel futuro.

Francesco Musotto
presidente Provincia Regionale di Palermo

Salvatore Sammartano
assessore provinciale al Turismo
presidente Azienda autonoma provinciale per l'incremento turistico (Aapit)

Tommaso Romano
assessore provinciale alla Cultura



Provincia Regionale
di Palermo
www.provincia.palermo.it



Azienda Autonoma
Provinciale per
l'incremento Turistico
www.aapit.pa.it

